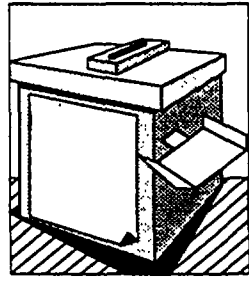


Il voto delle città



Ha ottenuto il 46,5%: «Pochi voti e si poteva già lavorare» «Vorrei essere il sindaco della qualità della vita poi tornerò al mio lavoro di medico, come ho sempre detto» «Ricordo le prime battaglie e quel veto di Craxi...»

Galeazzi, il più votato d'Italia

Ancona apripista delle città dove cresce il Pds

Si è specializzato a New York, «la capitale del mondo». «Mi ha insegnato il pragmatismo, e ad usare il cervello». Ecco Renato Galeazzi, primario di gastroenterologia, «il sindaco più votato d'Italia», con il 46,46% al primo turno. «Ad un certo punto ho avuto paura di diventare solo una macchina da soldi, ed ho riscoperto quei valori che mi sono stati trasmessi da mio padre sindacalista, e dai professori del liceo».



Renato Galeazzi

stato lui la mia grande scuola di onestà e generosità. È stato partigiano, poi sindacalista e funzionario del Pci. Subito dopo la guerra si era messo a fare il commerciante di bestiame, ed in due o tre anni aveva comprato un paio di appartamenti. Ha smesso per fare il sindacalista. Erano gli anni Cinquanta, lo stipendio arrivava ogni tanto. Ma quella era la scelta in cui credeva».

Renato Galeazzi è nato il 22 ottobre del 1945. È sposato, ha due figli: Roberta di 12 anni, Alessandro di 10. Ha studiato a Torino (con una «Borsa Einaudi» nel collegio universitario un tempo dedicato a Vittorio Emanuele), poi a Modena e Bologna. Si laurea in Medicina e chirurgia nel 1970. Nel 1974 va negli Usa, al New York Hospital di New York, e vi resta due anni. «È la capitale del mondo» - dice Galeazzi - come Roma duemila anni fa. È una città dura, a volte crudele, che però offre tante possibilità. Gli americani mi hanno insegnato il pragmatismo, e ad usare il cervello. Non sono diventato «capitalista», ma ho conosciuto bene questo sistema. L'altra parte del mondo, comunque,

non mi affascinava. Sono stato una volta in Ungheria, dovevo restare otto giorni, sono andato via dopo tre giorni».

Divenne primario nel 1985, a soli 40 anni. «Ho avuto il successo, ma forse in quel momento ho capito che non mi appagava. Negli anni Ottanta il mondo, compreso quello della politica, sembrava ingessato. Io rischiavo di diventare una macchina da soldi. Ed allora mi è tornata la voglia di politica, di quella dialettica che mi avevano inculcato i miei bravissimi professori di liceo. Ho fatto il medico, ma nel 1984, alla maturità, avevo 9 in filosofia». Entra in consiglio comunale nel 1986, sostituendo un altro consigliere, e nel 1988, alle elezioni, è secondo solo al capoluogo. «Avevamo un bel gruppo, era bello fare politica. Siamo riusciti a mettere sotto accusa l'intreccio fra politica ed affari messi in piedi da Longarini. Stavamo per cambiare tutto, ma da Roma arrivò il veto dell'allora potentissimo Craxi. In quei momenti ti chiedi se valga la pena continuare».

Bisogna aspettare il 23 gennaio 1993 per «dare la spalla-

ANCONA

Table with 4 columns: LISTE, Comunalì '93, Politiche '92, Comunalì '88. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione comun., P.C.I., P.S.I., La Rete, P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., M.S.I., Verdi, Lista referendum, Lista Pannella, Federalismo pens. Uv, Lega Nord, Lega Marche, D.P., C.P.A., Laici e progressisti, Alleanza per Ancona.

ta. Il sindaco Galeazzi viene eletto sei minuti prima dell'arresto della mezzanotte e del commissario. «Posso affermare che abbiamo fatto bene. La città ha sentito che c'era un modo nuovo di amministrare la cosa pubblica». Il sindaco arriva in ufficio alle 9, resta fino alle 14.30, torna nel pomeriggio. Qualcuno lo descrive come un «ritassasi», perché non accetta rinvii, e chiama ognuno alle proprie responsabilità. La tecnica? «Affronta un problema alla volta, ma va fino in fondo, verificando ogni cosa ogni giorno. In questo modo è riuscito a sbloccare l'appalto di un nuovo ospedale (per 125 miliardi) fermo da nove anni».

«L'efficienza? È la metodologia clinica che obbliga a prendere decisioni. Non puoi tergiversare, devi trovare subito la soluzione migliore, altrimenti il problema si cronizza». Negli ospedali americani entrò al lunedì, ed al venerdì tutto è risolto. In Italia magari aspetti otto giorni a letto prima di una radiografia. Anche nell'amministrazione ci debbono essere la massima collaborazione ed il massimo rispetto dei collaboratori. Il capo deve essere un «primus inter pares».

Con calma, il sindaco dei cento giorni si prepara al ballottaggio. Il cardiocirurgo Carlo Marcolletti - il figlio di Ferrari, in giro per Ancona, non gli ha certo portato voti - se ne va sbattendo la porta. «Ancona ha perso una grande occasione - dichiara - ed ora ci sarà il muro contro muro fra cattolici e comunistoidi». Il candidato dc, Luigi Di Murro, spera in un recupero, «anche se il percorso è tutto in salita».

Renato Galeazzi dice che «forse si possono trovare alleati in area ambientalista e cattolica». «I patti sentiti forse non servono, potrebbe bastare un "gentlemen agreement"». Si è preso un paio di giorni, prima di proporre giunta ed alleanze. «Di certo gli assessori dovranno essere convinti e motivati. Nessuno deve essere "imposto". Nel suo ufficio nel Palazzo del popolo, Galeazzi non nasconde «una sana ambizione». «Vorrei essere - dice - il sindaco della qualità della vita. Vorrei una città pulita, ricca ed ordinata, dove si viva meglio, dove i "contentitori" recuperati consentano una vita culturale migliore. Debbono contare anche i beni morali, non solo quelli materiali. Io vorrò per questo, per i quattro anni previsti dalla nuova legge. Dopo tornerò al mio lavoro di medico, come ho sempre detto, ed è per questo che non lascio del tutto il mio lavoro. Mi dà la forza di decidere in piena libertà di pensiero».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. È in aspettativa, ma tutte le mattine alle 7 passa nel «suo» reparto di gastroenterologia. «Sono medico, e tale voglio restare. Il lavoro mi dà libertà: so che la mia vita non dipende soltanto dalle cose che succedono in questo ufficio di sindaco, e questo mi dà la forza di decidere in piena libertà, senza condizionamenti. Può sembrare assurdo, ma la prima dichiarazione di Renato Galeazzi, il sindaco più votato d'Italia, esprime «una punta di rammarico». «Con pochi punti in più - dice testuale - il Comune avrebbe risparmiato i 500 milioni necessari per il ballottaggio, ed avremmo potuto metterci subito al lavoro».

Tanti si chiedono, adesso, chi sia l'uomo che sta cambiando la faccia di Ancona. Proposto da Pds (arrivato al 35,18%) e Pri, ha lasciato il secondo arrivato (il dc Luigi Di Murro) al 17,05%, ed ha bloccato la strada al «salvatore della città» arrivato da Roma, il cardiocirurgo Carlo Marcolletti, escluso anche dal ballottaggio. «Può sembrare strano - dice - ma io nella politica ci sono nato. La politica è curiosità, è disposizione alla speculazione intellettuale. I primi insegnamenti sono arrivati da mio padre Augusto, un operaio che nel 1938 comprava i giornali francesi per sapere cosa succedeva nel mondo. È

SIENA

Table with 4 columns: LISTE, Comunalì '93, Politiche '92, Comunalì '88. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione comun., P.C.I., P.S.I., La Rete, P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., M.S.I., Lista referendum, Verdi, Lista Pannella, Federalismo pens. Uv, Lega Nord, D.P., Partito pensionati, C.P.A., Insieme per Siena, Alleanza per Siena, Lega aut. toscana.

L'esponente della Quercia al 37,8 Poche speranze per il candidato dc

La gioia di Piccini «Ora a Siena riuniamo tutta la sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGOLI

SIENA. Il Pds a Siena sprizza gioia da tutti i volti. «Finalmente sono tornate le bandiere», commenta un ragazzo che sulla porta della Federazione saluta il sindaco uscente Pier Luigi Piccini congratulandosi per un successo che supera le più rosee previsioni della vigilia. I dati ufficiali hanno confermato la tendenza dell'«exit-poll» della Dosa: il 37,8% ottenuto da Piccini in questo primo turno supera di quasi 2 punti il 35,9% dei consensi della Quercia senese che appare ancora più solida e radicata in questa città, capoluogo di una provincia al settimo posto in Italia per la qualità della vita.

Orla rilegge quasi incredulo il risultato di questo voto del 6 giugno: «Pensa, con Rifondazione comunista otteniamo un 7% in più di quanto aveva il Pci nel 1988 e il Pds supera addirittura da solo quel 35% di cinque anni fa». Ora il confronto si sposta sulla ricerca di alleanze e convergenze. «Siamo aperti al confronto sui contenuti - ripete Piccini - ma senza nessuna contrattazione sulla squadra che dovrà essere formata da persone competenti, fortemente radicate nella città». Ma soprattutto Piccini conta sul confronto tra i candidati: «I partiti - afferma - devono fare un passo indietro. Forza sinistra l'appello alle forze della sinistra e di progresso: a Rifondazione comunista, a parte di «Insieme per Siena» (che riunisce il Pds e alcuni ex democristiani) e ad «Alleanza per Siena», nella quale sono confluiti Pri, Verdi, patisti e alcuni ex piduisti, anche se la sua problematica è stata rivolta quasi esclusivamente contro il Pds. Ora si pensa al ballottaggio con il candidato democristiano, Vittorio Camescchi, un docente universitario che il giorno dopo il voto è già torna-

to a fare lezione. La Dc non sembra contare molto sulla seconda «chance» del 20 giugno. Enzo Grazzini, commissario di uno scudocrociato senese lacerato dalle divisioni interne, non nutre molte speranze nonostante il rinnovamento tentato fino all'ultimo momento. «Non ci rassegniamo - dice - chi ha votato contro la vecchia maggioranza di sinistra può trovare in noi un punto di riferimento». Ma le forze in campo spezzano le illusioni. Grazzini si dice soddisfatto del 20% raggiunto dalla Dc anche se deve constatare amaramente che gli appartenenti appaiono quasi impossibili.

«Alleanza per Siena» è invece la grande delusione, colpita dal successo ottenuto dal Pds nonostante le polemiche. La delusione traspare dalle parole del suo candidato a sindaco, il repubblicano Achille Neri: «Ci aspettavamo un risultato di maggiore rinnovamento. Il voto invece ha premiato le strutture di partito». Sull'apparentemente per il 20 giugno Neri lascia appena aperto uno spiraglio. «Valuteremo la squadra che scenderà in campo e soprattutto valuteremo il programma». Alleanza ha detto che non si scioglierà, sembra comunque orientata a lasciare libertà di voto per il ballottaggio del 20 giugno.

Francesco Vigni, segretario del Pds senese, in vista del ballottaggio punta a riaggregare la sinistra: «Ora ognuno è chiamato a scegliere senza ambiguità: o si sta sul fronte progressista o su quello moderato. Non saremo disponibili a nessun accordo spartitorio, consociativo o a contrattazioni fra partiti: sarà il candidato a sindaco a guidare il confronto con le varie liste e a dover proporre una giunta formata da persone oneste, nuove, competenti».

GROSSETO

Table with 4 columns: LISTE, Comunalì '93, Politiche '92, Comunalì '88. Rows include D.C., All. per Grosseto, P.D.S., Rifondazione comun., P.C.I., P.S.I., La Rete, P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., M.S.I., Verdi, Lista Pannella, Lista referendum, Federalismo pens. Uv, Lega Nord, D.P., Partito pensionati, C.P.A., Testimonianza, Rinnovamento, Lega aut. toscana.

La coalizione con la Quercia al 41,2 Valentini favorito al ballottaggio

Grosseto ha scelto «Alleanza» Pentapartito sconfitto

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

GROSSETO. Il nuovo centro il vecchio e stantio pentapartito. Loriani Valentini, giovane sindaco uscente di Grosseto, candidato dalla lista Alleanza per Grosseto, va al ballottaggio con Fausto Giunta, ex segretario provinciale del Pri, sconfessato dal suo stesso partito, che ha avuto l'appoggio della Dc, che non è stata in grado di esprimere un proprio candidato, e della lista Rinnovamento, in cui si riconoscono il Psi «ufficiale», il Psdi, il Pli e gli operatori economici aderenti all'Ascom. Chi ha scelto il nuovo ha portato fino alle estreme conseguenze questa decisione. Pds, Pri, Verdi e patisti di Segni, che si sono ritirati nella lista Alleanza per Grosseto, hanno deciso di non presentare sulla scheda i loro simboli tradizionali. Un'opzione che è stata vincente. Alleanza, che sulla carta, stando ai dati delle elezioni politiche, poteva contare sul 34,4% dei consensi, ha raggiunto il 39,4% dei voti contro il 31,5% delle liste antagoniste, che invece erano accreditate di un 41,2%. Si va al ballottaggio tra Loriani Valentini e Fausto Giunta con una differenza di circa 3 mila preferenze a vantaggio del primo.

«Puntavamo a questo risultato - afferma Loriani Valentini, 43 anni, che si è insediato sulla poltrona di sindaco da un solo anno - ma non era scontato. Indubbiamente l'operazione politica che abbiamo compiuto e le proposte programmatiche che abbiamo avanzato hanno colto nel segno, rispondendo alla richiesta di novità e di chiarezza che veniva dalla gente». Un'operazione che ha creato fratture all'interno del Psi e della stessa Dc: i democristiani calano del 4,3% rispetto alle politiche, ed oltre ad aver perso i Patisti di Segni hanno visto nascere, proprio in antitesi della scelta di candidare Fausto Giunta alla carica di sindaco, anche una formazione antagonista, capeggiata dall'esponente della Cisl Bufarò Romualdi, ed appoggiata dalla curia, che ha raccolto il 4,2% dei suffragi. Ma è l'intero schieramento progressista che a Grosseto guadagna consensi. Anche Rifondazione, che tocca l'8,9% incrementa i propri voti dell'1,8% rispetto alle elezioni del 1992.

Ora per chi è rimasto fuori dal ballottaggio si pone il problema di scelte coerenti. Loriani Valentini, dirigente di una catena della grande distribuzione, sposato e padre di una bambina, ha già presentato la squadra che lo affiancherà nella conduzione dell'amministrazione comunale, se uscirà vincitore. Massima chiarezza sui programmi, basati sui temi del lavoro, della solidarietà e dello sviluppo, e sui nomi. Il suo antagonista invece preferisce non scegliere - vuol dire mandare il Pds all'opposizione. Ne trarrebbe una benefica rigenerazione. Spero nell'elettorato cattolico e sono disposto a confrontarmi con tutte le formazioni, ma non faccio scambi». Insomma una specie di Santa Alleanza contro i progressisti.

«Ancora non ho compreso - ribatte Valentini - quali sono le proposte programmatiche della Dc e di Rinnovamento. Non c'è niente di nuovo se non la prosecuzione di scelte che l'amministrazione comunale uscente ha già impostato. Sul fronte della solidarietà, ad esempio, noi abbiamo proposto un diverso uso delle risorse pubbliche, che comporteranno per qualcuno anche sacrifici. Ma Giunta forse non si vuole sbilanciare per non entrare in conflitto con gli interessi di quelle forze che lo sostengono. Spero che anche i compagni di Rifondazione facciano una riflessione sul futuro della nostra città. Penso che anche la mia storia politica personale dia ampie garanzie alla sinistra e auspico che questi compagni scelgano la sinistra e non la scheda bianca».

RAVENNA

Table with 4 columns: LISTE, Comunalì '93, Politiche '92, Comunalì '88. Rows include D.C., P.D.S., P.C.I., Rifondazione comun., La Rete, P.S.I., Alleanza per Ravenna, P.R.I., P.S.D.I., P.L.I., M.S.I., Verdi, Lista Pannella, Lista referendum, Federalismo pens. Uv, Partito pensionati, Lega Nord, D.P., C.P.A., Altri.

Per il giovane candidato pds il 39 Un successo oltre le previsioni

Pier Paolo D'Attorre Dall'università per guidare Ravenna

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Ha atteso i risultati in piazza del Popolo, a pochi passi dal municipio, davanti alla postazione di una troupe televisiva. Anche lui è stato sulle spine fino alle 22.30, quando sono arrivati le proiezioni della Dosa su Ravenna. E quando ha visto le percentuali il suo viso si è illuminato di un largo sorriso. Ma stamattina ha trovato un'altra piacevole sorpresa. Le urne, correngendo l'exit poll, gli hanno regalato altri tre punti in più di vantaggio sul rivale. Infatti al primo round D'Attorre (candidato del Pds) ha battuto per 39 a 26 il candidato del fronte moderato (Pri, Pli, Psdi e Popolari) Enzo Brini, che il sondaggio aveva dato invece al 29%. I tre di lunghezza di distanza. Un bel vantaggio per D'Attorre, che qualcuno dà ad un passo dalla meta.

Ma chi è il candidato del Pds che si è aggiudicato questa prima vittoria prenotandosi per la poltrona di sindaco? Ha appena 42 anni e nell'aspetto conserva l'aria di un giovane ragazzo. È docente di storia del giornalismo all'università di Bologna. I suoi studi li ha perfezionati in America all'università di Harvard, in Inghilterra a Londra e Reading, in Spagna a Girona. Ha pubblicato libri e saggi sulla storia del fascismo in Emilia Romagna. Ama la tv e del serial televisivo *Turn Peaks* di David Lynch non ha perso una puntata, tanto che su di esso ha fatto un seminario universitario.

Sposato, padre di una bambina, viene da una famiglia di antica tradizione di sinistra. Consigliere comunale dall'87, l'anno scorso è diventato capogruppo del Pds. Domenica mattina, dopo avere votato, se n'è andato al mare a Marina di Ravenna con la famiglia dove si è fermato per tutta la giornata. Sul viso porta i colori della prima tintarella estiva. «Come tutti i ravennati che si rispetta - dice - al mare si va in giugno perché è il periodo più bello: l'acqua è limpida e pulita, c'è meno gente. E lunedì e D'Attorre è già lanciato verso il duello finale. La soglia di partenza è di quelle che lasciano ben sperare. Molto soddisfatto del voto, il primo pensiero di D'Attorre va agli elettori: «Il risultato conferma il senso civico dei ravennati. Com'era già accaduto per il referendum del 18 aprile, la partecipazione al voto e l'indicazione complessiva sono segnali forti di rinnovamento e di volontà costruttiva. Non fa breccia a Ravenna la protesta fine a se stessa, la sfiducia nella politica e nelle istituzioni. Non sfonda l'Alleanza neo-conservatrice. In particolare è significativo il consenso della sinistra, in tutte le sue componenti; ai candidati progressisti, al Pds che di questa sinistra, a Ravenna e nel paese, è l'asse portante, ora più di ieri. Quella di D'Attorre è una candidatura azzeccata che fa compiere alla Quercia anche un consistente balzo in avanti rispetto alle politiche dell'anno scorso, fatto sul quale alla vigilia erano in pochi disposti a scommettere. Ma com'è nata la candidatura di D'Attorre? Come mai la decisione di candidarsi in un momento in cui proprio la politica non è molto amata dall'opinione pubblica? «Siccome stiamo andando alla rifondazione del sistema credo che questo sia un momento che dà soddisfazione. È l'occasione per essere protagonisti del cambiamento in prima persona. Poi è anche vero che della politica non sono digiuno, anzi è una passione che mi sono sempre portato dentro». Gli avversari accusano D'Attorre di venire da una famiglia di sinistra, di essere figlio d'arte. Il padre fu un esponente del Pci. «Sono orgoglioso di venire da una famiglia dove la tradizione di sinistra è di casa. Non vedo perché dovrebbe diventare una colpa o un demerito. Anche Brini, il mio sfidante, ha un passato politico. Era in commissione edilizia come rappresentante indicato dalla lista dei cacciatori». Per D'Attorre i criteri di valutazione sono altri. «I cittadini devono scegliere chi sa meglio interpretare le diverse culture e sensibilità politiche della città. L'esperienza conta se è espressione di ascolto e valorizzazione delle differenze. Poi si tratta di decidere chi può governare meglio, cioè trovare punti di interesse e motivazioni diverse per fare andare avanti la città».